LUIGI SALVATORE LO PRESTI

MESSIDORO

LUIGI SALVATORE LO PRESTI

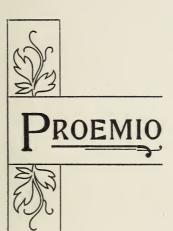
MESSIDORO

VERSI

Ausonia Printing Company
Boston, Mass.
1920

. . . i tuoi versi mi piacciono
per concetto, spontaneità e stile.

ARIO FLAMMA.

PROEMIO

Ebbro d'aria, d'amore e d'armonia
Sempre in alto s'aderse il mio pensiero,
Lungi da l'ombre e da l'ipocrisia
Di questo mondo vile e menzognero.

Idëale gentil di poësia
Vinse il mio cor. Fanciullo, al santo Vero
Il padre m'educava : O figlio, sia
La tua coscienza scorta nel sentiero

De la vita ! Solenne la Natura
Mi parlò la sua voce ed il Dolore :
Canta, mi disse: tu sarai poeta.

E promisi il mio canto a la matura
Vittoria de la pace e de l'amore;
Ma ascendere potrò per l'alta méta ?

I.

A GIOVAN MARIA PEPI

BELLEZZA

Solitario nei templi ov'io consacro
Poeta incolto, a te diva Bellezza,
Vengo a la luce e, come in un lavacro,
M'inebria la sua tenera carezza.

E nell'ebbrezza io canto: Tutt'è sacro
S'è bello: un sogno o un volo, la dolcezza
E le glorie, ma cada il simulacro
Di virtù finte e d'ogni falsa altezza.

L'Arte e l'Amor! Le divine follie
De la vita, che in esse anch'io compendio
I voti miei e le speranze mie.

Bellezza, nell'affetto e nel pensiero
L'anima mia a' tuoi gran soli incendio:
Che sia degna del tuo bacio sincero!

PRIMAVERA

Com'è bella e gentil la Patria mia
Allor che primavera la ridesta!
Olezzan l'alberelle e l'armonia
Fra i rami s'alza degli uccelli in festa.

D'ogn'intorno rapisce poesia,
Il dolce incantamento mai s'arresta;
La salute che viene da ogni via
Ti dà palpiti al cor, fiamme alla testa.

E ti concilii con la donna amata,
Ti metti cogli oppressi a la riscossa
E pensi un inno od una maggiolata.

Tu puoi gioir d'altra catena scossa
E, come una conquista consacrata,
Guardare in alto con novella possa.

CARA VOCE

O cara voce della madre mia,
Da le chiarezze d'un bel timbro d'oro,
O d'affetti santissimi, tesoro
Fatto di sentimenti e poesia!

Voce soave che, malinconia
Mi togli e desti de le spemi il coro,
Sublime se consiglimi il lavoro
E santa se m'invogli: Avanti! Via!

Voce che sai le mille tenerezze,
Tutte le tenerezze delle madri,
Arcana espressione de l'amore,

Io t'ascolto e in me piovon le dolcezze
Dei sentimenti più miti e leggiadri
Che m'innovano al bene sempre il core.

QUADRETTI

Tutto un mare d'azzurro! La collina
Col turchino del cielo si confonde,
E l'onda del ruscello smeraldina
Col celeste del pelago si fonde.

Su la finestra tinta d'oltre-mare,
Turchina scende l'ombra tiliare;
A la bambina nella gran pupilla
Azzurra la celeste anima brilla.

Tutto un mare di rosa! La dorata
Aurora dolcemente il mondo avvolge,
E Flora incarnatina e profumata
Al biondo nume la corolla volge.

Da la chiesetta che dal sol s'indora
Esce la bella coppia. È questa l'ora
Più dolce della vita. Angeli biondi
Epitalami cantano giocondi.

NE LA NOTTE DI SAN LORENZO

È la notte di San Lorenzo. Filano
Pel sereno le stelle a mille a mille,
Come strie purissime
Di punti luminosi e di faville.

Dov'è l'astro benevolo de l'anima
Mia che spera ? dimando. Ed ecco il volo
Prende una stella e, subito,
Fra tanti nomi io dico un nome solo.

Ed a quel suono pare a me sorridere
La luce e dir: i sogni tuoi avverranno,
E, colle tue all'unisono
Le corde del suo cuore fremeranno.

Crederò nel poetico linguaggio
De le stelle, secondo la leggenda
De la Mamma, e che l'intima
Voce del core la Gentil m'intenda.

Ma, se mentir dovesser gli astri, l'ultime
Speranze de la vita svaniranno,
E, certamente l'intime
Corde di questo cor si spegneranno.

NOSTALGIA D'INFINITO

Quando i tramonti con malíe rare
Invitano e n'ha l'anima bisogno,
Pe' gran silenzi che la fan sognare
E vivere soltanto del suo sogno,

Io, tempio il cielo, un poggio erboso altare,
L'aria olente di pomo e di cotogno,
Piccolo dio delle mie voci chiare,
Canto armonie del mio sogno e... sogno,

Creator, son' io palpito di Dio
Vita, Bellezza e Gloria, e, in Lui vorrei
Trasfondere così l'essere mio:

Chè, dissolto nell'aria, avviverei
Te, in tua vita, alma Natura, e, anch'io,
Pe' cieli de l'amor luce sarei.

IO SENTO

Io sento che t' ho l'anima rapita
E dell'anima mia te l'ho nutrita,
Miracolo d'amore inaudito!
Di sè l'anima mia ti ha nutrita:
Io sento che t'ho l'anima rapita.

Il cuore m' assicura che verrai
Fra queste ajole in fior che ti sacrai
Torno a la casa che ci accoglierà.
Fra queste ajole in fior che ti sacrai,
Il cuore m'assicura che verrai.

E' festa di profumi e di colori.
Armonizzando colle foglie e i fiori,
Vi cantano gli uccelli i loro amori.
Vi son'ombre e silenzi e canti e fiori:
E' festa di profumi e di colori.

Sa il tuo nome ogni fiore ed ogni uccello.
Il nome tuo melodioso e bello
L'ho sospirato sempre ai tenerelli
Effluvi profumati al tempo bello:
Sa il tuo nome ogni fiore ed ogni uccello.

Tu verrai, benedetta da le cose,
Tu sarai la regina de le rose.
Ti diranno sorella maliosa
Le farfalle frementi su le rose.
Tu verrai, benedetta da le cose.

Io non avrò nè ieri e nè domani,
Ma dell' oggi vivrò gl' intimi arcani.
Se quest'amor sentito e sovrumano
Del tuo cor mi dirà gl'intimi arcani,
Io non avrò nè ieri e nè domani.

Il cuore m'assicura che verrai
Fra queste ajole in fior che ti sacrai
Torno a la casa che ci accoglierà.
Fra queste ajole in fior che ti sacrai,
Il cuore m'assicura che verrai.

CANTI

Solitario uccellin che dici a valle
Le dolci melodie racchiuse in core,
Se quel volo improvviso di farfalle
Non raccoglie il tuo canto sconosciuto,
O povero uccellin, tu sei perduto,
O povero uccellin, tu canti invan !

Solitario poeta dall'alata
Parola palpitante de' tuoi monti,
Se la carezza de la donna amata
Non guadagna il tuo canto sconosciuto,
O povero cantor, tu sei perduto,
O povero cantor, tu canti invan !

INVANO

Era puro e sincero l'amor mio,
Era l'immenso che tu pur vedevi;
Io vi sentivo l'anima d'un dio,
E tu, in questo dio anche credevi;

Io ti chiedea col pianto del dolore
E per tutti gli aneliti del core;

Ma il tuo sguardo si fissava lontano,
E il tuo silenzio mi diceva: invano!

OTTOBRE

Le sentite, voi, queste agonìe
Che la strofe fan triste e dolente,
Una strana incertezza e più lente
Palpitare le cose?

Si fa vuoto nell'anima. Intorno
Qualche cosa, a noi cara, ci manca,
E ne udite la voce, che, stanca,
Par vi dica: Non voglio morir!

Che volete? ci è ancora del sole
Dolce dolce siccome un aprile,
Che sorride ad un sogno gentile
A un trionfo di rose.

Ma v' è tutto un poema distrutto
D'armonie, di tinte e di fiori,
E la vita che perde gli amori,
Ed è il bello che tende a sfiorir.

Così: lungo la riva del mare,
Lungo lungo le siepi ingiallite.
Nelle selve dal vento intristite,
Sul declivio dei colli...

Via pe' viali d'acacie e di tigli
Non più fiori ed uccelli festosi,
Non colloqui di giovani sposi
Ed idilli tessuti di sol.

Ma le foglie che cadono e vanno,
Trasportate dal vento, lontano,
Che la pioggia cadendo sul piano
Avvizzisce e fà molli.

Tali i sogni, le vaghe chimere
Che ci allietano tanto la vita...
Nella plaga del nulla infinita
Come vanno perdendosi a vol!

VIOLE

O figlie di novembre,
O pallidette viole,
A lei, deh! dite come v' ho cresciute
Senza un raggio di sole.

Bagnate dal mio pianto,
Scaldate dal mio cuore,
Io v'ho cresciute al grande mio segreto:
Amore, amore, amore.

FARFALLA, *bacio d'amore*

Te, che mille pensieri e voci d'anime,
Come scegliendo, cogli,
De l'anima mia, l'intima
Prece, benigna accogli.

Piega l'ali dorate verso il tumulo
Paterno (al Camposanto
Dànno oggi, ai morti tenere
Ghirlande e fiori e pianto)

Ti posa come un bacio — Non hai splendide
Corone e nastri, invero;
Ma ricca vai di candidi
Affetti e di pensiero.

E di che a Lui terrò la fede, vergine
Di dubbi e di tentenni,
Che, a tutti i venti arduo
Come quercia mi tenni.

UCCELLINI...

UCCELLINI.....

O poveri uccellini prigionieri,
Sospesi a le finestre
Sospesi a le terrazze
A far fede di cuore e poesia,
Siccome voi non foste
Or or rapiti ai nidi
E a' primi voli, e, negl'occhietti tondi,
Non ci aveste il dolore
Del bel sogno svanito,
Sogno di rami teneri e di fiori,
Deh, dite, che mai avete
Ne la mesta canzone ?
Il perchè de la croce,
L'angoscioso perchè !

Vi son l'ansie dell'oggi e del domani
Per le gioie perdute
Che vi parlano sempre
Le loro voci tenere e soavi:
La libertà dei voli,
La libertà dei canti
Armonizzati a' liberi sereni;
La verde primavera
E l'altra stagione
Sacra agl' idilli, a' nidi, ai nascituri;
La vostra vita insomma
Fra i rami verdicanti,
Di sopra a le fontane
Ricoverte di fiori ?

Anch'io ho sognato, o poveri uccellini,
Col cuore di un fanciullo
E 'l sogno d' un poeta
Credente ne la pace e nell'amore,
I nobili ideali,
I liberi orizzonti
Pel trionfo de l'arte e del pensiero;

Credei la vita un bene
E gli uomini più buoni
Da benedirla amando e lavorando;
E come voi sperai,
O poveri uccellini,
La primavera vostra
La primavera mia.

Ma, giovinetto ancor, vaniti i sogni,
Questa mia giovinezza
E' simile alla vostra,
Senz'aria e senza luce, contrastata
La mente, triste il core
Per le viltà del mondo,
Pur voi, voi di me, o poveri uccellini,
Siete meno infelici,
Perchè col canto almeno
Potete lagrimar su le rovine
Dei vostri sogni... S'io
Dèssi sfogo al mio pianto,
Il mondo schernitore
Forse direbbe: Ei mente!

II.

A G. CLEM. TOMEI

ORGOGLIO

Sento l'orgoglio della mia grandezza
Per le forze vivissime e serene
De l'anima assetata di bellezza
Per un sogno dolcissimo di bene.

Pulsa il sangue e la sicula fierezza
Pei sublimi entusiasmi nelle vene;
Amo la vita e, d'essa, con fermezza
Mi lancio nelle generose arene.

E mentre il prete dentro il cupo ostello
A le beghine inginocchiate al suolo
Maledice il mio sogno, il sogno belio,

Io compio l'opra mia da buon figliolo
Se rïesco a sfamar un vecchierello
O qualche bimbo abbandonato e solo.

ALBA

L'alba dai puri veli
Nei suoi dominii appar,
Rende le rose ai cieli
E gli smeraldi al mar.

Presa dai nimbi d'oro
Freme la terra appien,
E balza d'un tesoro
Di speme ai vivi il sen.

Io canto e la canzone
Spera dal cor così:
Trionfi la Ragione
Col sol del nuovo dì !

Allor, nè vil profeti,
Nè ladri od oppressor;
Ma cuori di poeti,
Ma glorie nel lavor !

VOCE

Hai chiesto la voce serena
 Del mesto poeta ? L' è santo,
L' è bello il tuo sogno; incatena
Il core qual magico incanto !

Si veglia a la Pace, a le sante
Vittorie del Dritto nel mondo,
E l'are già cadono infrante
Per sempre col nume iracondo.

Così, nei tuoi liberi amori,
Nell'ansia di figli ribelli,
Ci veggo per grandi bagliori
L'aurora di tempi novelli.

O sole che t' alzi e le vie
Colori del ciel di rubino,
Trasfondi le nuove energie
Al mondo pel novo cammino !

CHI M' HA CREATO?

Padre, voi dite che m'ha fatto Iddio,
Anzi che a sè simil m'abbia creato;
Mamma mi dice sempre: O figlio amato!
E che somiglio tutto al babbo mio.

Ed io sento nel cuore un gran desio
Di stare sempre de la mamma a lato.
E dal babbo, per essere baciato
Sovente, ove lavora scappo anch' io.

Dio non carezza, vuole la preghiera
E nè dalla miseria mi consola,
Ei che possiede la Natura intera.

Ma, mamma buona a tessere lenzuola
E babbo al molo da mattina a sera,
Per comprarmi i quaderni per la scuola.

LA VEGLIANTE

Avea provate le disperazioni
De la miseria umana. Aveva pianto
Tutti i dolori, tutte le illusioni
Dell'esistenza. Ed or l'ultimo schianto...

Era l'immane nelle visioni
Di quella stanza. L'ombre in nero ammanto
Procedevan la morte... Ginocchioni
La pregava; pel sonno, i bimbi intanto

S'accoccolavan su la paglia, ignari
De la tragedia. ''O Madre che t'annimbi
Di sole per le preci degli altari,

Salva per loro il padre a questi bimbi.
O Madre, salva il padre a questi cari,
Oh ! cingi la tua fronte d'altri nimbi.

Poi fece i voti suoi: promise i ceri
Promise un viaggio al santuario, i fiori
Di maggio. La sua fede ed i pensieri
Eran sinceri come i suoi dolori.

"Io verrò Madre santa, per sentieri
Ove la spina solamente infiori,
Coi piedi nudi; verrò come i veri
Pellegrini, con tutti i miei fervori."

E, intanto si facea più forte il vento
Ed avea urli di pianto e s' udiva
Del moribondo il rantolar più lento.

E la dolente in cor viepiù sentiva
La fine estrema ed il fatal momento
Vegliando attese più morta che viva.

TRAMONTO

Il sole in una gradazione piana
Di colori si stinge su l'altezza
De le colline. Grava una lentezza
D'intorno, indefinibile ed arcana.

E' l'ora del tramonto. Tu se' strana
In quest' ora diffusa di dolcezza,
Tu che non sai nessuna tenerezza
E ti ribelli a la natura umana.

Sfidi forse la voce del creato
Voce agli amanti ed ai poeti bella,
Quando il sole digià è tramontato?

Insulti alla speranza di chi prega,
A la viltà di chi non si ribella,
Insulti a la viltà di chi si piega?

SERA D'ESTATE

Come curve di donne addormentate,
Coverte da un velame evanescente,
Poggiano le colline vagamente
Dai raggi de la luna accarezzate.

Sul verone son io. Da le destate
Pupille lancio l'anima demente
Di passion: per l'etere fremente
Passan strette di genï e bionde fate.

Da la terra vibrante de l'estate
Sale l'epitalamio, suadente
Ne dice il ritornello: Amate! Amate!

Amate! esclamo anch'io. Ma nel possente
Bacio taccia il rancor, e ricordate
Che il cor che a voi si dona è innocente.

LE STELLE

Che palpiti hanno le stelle,
Le tacite stelle la sera?
Ci cantano forse, le belle
Armonie diffuse pei cieli
Le tacite stelle la sera?

Ci dicono, forse: "Sognate,
Sognate la pace, o mortali!
I tempi consigliano: Amate —
Amando si vive — Sognate,
Sognate la pace, o mortali.

Iddio vi voleva più buoni,
Gesù vi voleva fratelli,
Fra i buoni non crude tenzoni,
Nè ladri, nè oppressi o ribelli:
Gesù vi voleva fratelli!?

Ci dicono, forse: "Dimane
Raccolga, chi semina il grano;
Ma dia agl' inabili il pane,
Ai bimbi ed a' vecchi! e raccolga,
Raccolga, chi semina il grano.

L'amore a nessuno negate,
Nessuno si neghi a l'amore.
A tutti si dica: Formate,
Formate la vostra famiglia,
Nessuno si neghi a l'amore.

Così, rinnovati nel cuore,
Mirate verso altri destini
Più belli, più belli d'amore.
Amate, o mortali, la pace:
Viäte verso altri destini!

SE TU AVESSI...

Se tu avessi orecchie per udire,
Sentiresti un gran pianto in su la sera,
Che ti farebbe l'anima soffrire
E ti sospingerebbe alla preghiera.

Qualche cosa si muore che morire
Non vuole. E, forse un'anima dispera
Nella lotta fatal per l'avvenire:
Il canto mesto d'una capinera.

Forse vicino a te, nell'agonia
D'una vita vissuta fra gli stenti,
Una madre dimentica e perdona

La tua ricchezza. Ma, forse la pia
Che la veglia, negli ultimi momenti
Sacra a quell'odio chè non più ragiona.

AVE MARIA!

L'aer s'imbruna. Pel seren veleggia
Com'un'ala la nuvola tranquilla,
La prima stella tremolando brilla
E in quella grande vastità campeggia.

Il fumajol del povero fumeggia
E lancia sino al ciel qualche favilla,
Nel gran silenzio la lontana squilla
Dai lenti tocchi palpita ed ondeggia.

La vecchierella prega: Ave Maria!
Che torni all'amor mio dalla miniera
Insiem raccolta la famiglia mia.

E pensa che per tutti questa sera
C' è la minestra sufficiente e sia
Benedetta da tutti la preghiera.

LE NOSTRE NOZZE

Dopochè, in trionfo d' ideale,
Spezzammo i nodi a tutte le catene,
A le note dell' inno geniale
Portiamo sempre in alto il nostro bene.

Sul colle verdeggiante e nel ninfale
Altare a far promessa si perviene,
Se, testimonio un cielo augurale,
Riconosciamo di volerci bene.

Le nostre nozze sono la più pura
Elevazion de l'amore e sono
Benedette da tutta la Natura.

E, lasciando che il prete con un suono
Di rantolo, minacci una sciagura,
Noi speriamo nei figli il nostro dono.

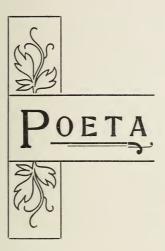
L'AUGURIO

L'ora di rosa. Stava a digradare
In fertili volute la collina,
E si perdeva nel crepuscolare
Orizzonte la ionica marina.

A l'ombra de la querce secolare
Segnando attorno colla sua manina,
Ella mi domandò l'augurio al mare
Che la culla, ed a l'Isola divina.

Ed io parlai secondo il core: Possa
Un'onda immensa, spinta all'altra riva
E tratti i preti e i ladri, l'ampia fossa

Scavarne in fondo al mar. Ed a la viva
Luce de l'Etna, la catena scossa
Il gran Titan l'epigrafe ne scriva !

POETA

Mi ebbi una gentil anima da sogno
E da buoni entusiasmi: una di quelle
Sempre più risorgenti nella luce
Dei paradisi tuoi, diva Bellezza.
Qualche cosa di te quando sorridi
Ai fiori, ai cieli azzurri, a le pupille
De le fanciulle innamorate, e quando
Ne le vicende e ne' contrasti umani
Consigliera ti fai di carità
E di pace. Dinanzi a le tue cose
Or provavo nel cuore un agitare
Di corde armoniose, or il pensiere
Nell'avvenir fidente, si chiedeva
Il perchè delle cose e degli eventi.
Da tal bisogno altissimo di bene
Compresi il generoso magistero,
Il sacerdozio a cui era chiamata
L'anima mia, ed implorai con ansia:
O gentili, parlatemi nel core,
O sapienti, parlate al mio pensiero.

Vissi il dolor de la mia vana attesa,
Non disperando. Avevo le memorie
Santissime del Padre e de la Mamma
La voce d'oro ch'eleva e consola,
E pochi libri. L'anima vegliava
Sul Guerrazzi, il Costanzo e 'l Rapisardi,
Di cui vivea le lotte e le speranze.
E ne l'april, dinanzi a la natura
In festa, io vissi in core il primo canto.
E mi levai poeta, sacerdote
Mi credei del domani, dando i palpiti
Generosi del cor tutti a l'Idea.
E tu facesti tanto, o anima buona
Di Giovanni Noè, quando la mano
Su cor ansio, da casa mia parlavi
A le masse educando ed incitando
A più alti destini. O santa Pace,
Su le rovine degli egoismi, quando
Bella d'amor al poeta aspettante,
Quando dispiegherai candide l'ali!

III.

A GIGI MACCHI

ENTUSIASMO

Entusiasmo ai baleni del tuo fuoco
Animator, incendio il verso mio,
Chè si tempri così a poco a poco
Per l'aspra lotta. Lanciarlo vogl'io

Contro l'iniquità che si fà gioco
De la virtù, nel grande brulichio
De le viltà del mondo e in ogni lòco
Ove mentono a sè, agli altri, a Dio.

Me non spinge vendetta o lusinghiera
Promessa di grandezze, ma sentite
Voci di pace e libertà sincera.

E s' è nel verso la minaccia mite,
Il consiglio e magari la preghiera,
Ha dei ribelli le violenze ardite.

DIO

Dissero i sofi greci: Dio favella
In lingua di bellezza. Ed io lo sento
Nell'amor mio e in ogni cosa bella
Che mi desti un soave sentimento.

Ne la pietà che l'universo abbella,
In un geniale e nobile ardimento,
Nel profumo de'fiori, e d'una stella
Nella luce purissima d'argento.

Ma non era con voi, ne' vostri altari,
O sacerdoti, che Gesù perdeste
Perchè del tempio fustigava i bari.

E non era con voi allor che deste
Bruno e Vanini al fuoco, e terre e mari
Di sangue umano rosseggiar faceste.

ANSIE

Or che la terra è molle
De l'acque, scende il vomere profondo,
E balzano le zolle,
Fumigan contro al sole e al seme biondo.

Trema il villan a l'ansie
De la terra feconda: Io sono, io sono
La generosa! Semina
Che a cento doppii il seme tuo ti dono.

Ma pur questo pensiero
Rende triste il villan. Seme non ha,
Non l'ha pel campo intero
Forse, o al cento per cento lo dovrà?

Il Monte Frumentario
C'era in paese. Colla stessa fè
I preti lo spogliarono
E i cavalier, in barba al Cristo e al Re.

Trema il villan a l'ansie
De la terra feconda... Il sol sarà
Co' suoi bei raggi tepidi,
Ma, forse, il seme biondo mancherà!

MAGGIO

Te, antico pe' miti e le leggende
I Greci tramandarono ai Romani,
Che ti sacraron dopo a le vicende
Buone dei primi lor repubblicani;

Te, omaggio gentil qual Flora rende,
A Maria dedicarono i Cristiani,
E fosti fonte ai preti di prebende
Ed a le genti di pagati arcani;

Te, fecondo di lotte e di speranze,
Oggi un popolo acclama e tutta avversa
Del papato e dei re la lega astuta;

Te, i vinti anche chiamati all'esultanze
Dei vincitori, te, nova, universa
Festa d'amore l'avvenir saluta.

UNA FESTA DEL LAVORO

Era di maggio. Nel bel cielo d'oro
Il sole sfolgorava,
Sul poggio s'animava
La giubilante festa del lavoro.

Piantata in alto la bandiera rossa
Siccome una conquista,
Passaronsi in rivista
Cantando l'inno della lor riscossa.

Eran venuti su da le miniere
Dai campi appena in fiore,
Per un giorno d'amore
Che gli avvivasse il core ed il pensiere.

Eran molto dipiù degli anni scorsi:
Qualcun n'era caduto,
Ma, per ogni perduto,
Si contavan a cento i nuovi accorsi.

S' adagiarono a gruppi sui tappeti
Dei primi fior già belli
E trasser dai cestelli
I cibi e il vin per renderli più lieti.

Odorò l'aria di soavi aromi,
Che vinsero i profumi
Gratissimi de' dumi
E dell'erbette in fior dai mille nomi,

Semplici all'atto, offrivansi fra loro
Di qualche cibo buono,
Dicendo con il dono:
Fratello, accetta, è frutto del lavoro!

E brindava qualcuno a la salute,
Al nobile ideale,
E l'inno geniale
Da mille petti rispondea: Salute!

Poi passarono ai giochi, a mille giochi,
A briose trovate,
Così che le risate
Scrosciavan come piccioletti fuochi.

E dopo ai giochi, a le gioconde danze:
Al suon de le fanfare,
Vedevi palpitare,
Corrette ad armonie, le contraddanze.

Ma, dopochè li vinse la stanchezza,
Cercarono riposo;
Il sole radioso
Li rasciugò, sui molli di verdezza.

Dopo il meriggio li destò lo squillo
Dell' inno trionfale,
La nota geniale
Li chiamò tutti attorno a' lor vessillo.

Ed il maestro della nuova scuola
Dagli occhi sognatori,
A quei lavoratori
Così buona, rivolse la parola:

"Siate tutti fratelli. L'armonia
De l'anime tentate,
Già vi consiglia: Amate!
Il sacerdozio della poesia.

E, credete soltanto ne l'amore
Che esalta la Bellezza,
La nobile allegrezza
Che dà fedi ed incendi ad ogni core.

Ma, sopra della siepe terminale
Che la violenza aduna,
Ov' ha l'errore cuna
Agitate la fiaccola vitale.

Troppi soffriste voi lunghi malanni
Per fame e per lavoro;
Gridate tutti a coro:
Abbasso i preti, i ladri ed i tiranni!

Gridate loro con orgoglio e gloria:
Toglietevi il cappello,
Passa il lavoro: è quello
L'avvenire del mondo e la vittoria!

MESSIDORO

Si compie l'augurio di Maggio
(Poeta al tuo sogno sorridi):
I piccoli lasciano i nidi,
Nuov' anime incendia l'amor.

Ov' erano scoppii di germini
Or sono fragranze ed aromi,
Le foglie carezzano i pomi,
S' indorano i grani del sol,

Sarà poi, giustizia di premio
Quest' ampia raccolta ai bifolchi,
Che sparsero il seme nei solchi
Con fede novella nel cor?

O giugno, fa tu che l'augurio
Di maggio si compia per tutto:
Qua il solco, qua il seme, qua il frutto,
Qua il bene nell'ampio suo vol.

I MIETITORI

C' è sui campi una gloria di biondezza
Precoce pe' fortissimi calori,
Vi dànno colle falci i mietitori
Gareggiando di forza e di destrezza.

Obliata così la lor tristezza
Essi, pur lavorando pe' signori,
Cantano, armonizzati in dolci cori
Della stagione tutta l'allegrezza.

Ma d'improvviso trema un urlo intorno
E cade fulminato uno di loro
Dall' infocato sol di mezzogiorno.

Guardano gli altri e tacciono... Qualcuno
Prega, un altro bestemmia, ed al lavoro
Tosto riedendo, van pensando: È uno!

TREBBIATURA

Poichè teme la sferza e la puntura,
Volteggia l'asinel sui fasci sciolti;
E stornella il villan. Ma se tu ascolti,
Egli ha una voce che ti fa paura.

"Dopo tanto lavoro e tanta cura
Sono questi, o villano, i tuoi raccolti?
Era meglio lasciare i campi incolti
Che pagar tasse e far seminatura!"

E quando trae dall'aia l'asinello
Chè lui con la tridente pule e chicchi
Rivolta, ond' esca il grano tutto fuori,

Ei pensa quanto costi al poverello
Il pane e come, sull' aia de' ricchi,
Le trebbiatrici fan questi lavori.

DINANZI AL GRANO

Oltre la paglia, come poggio d'oro,
Ventilato sull'aia aduna il gran,
E lo guarda, a la fine del lavoro,
Con occhio vittorioso quel villan.

Parla nell'occhio tutto un godimento:
Meritato da tempo è quel tesor;
E che fu troppo lungo il patimento:
Tre stagioni di veglie e di lavor.

— Otto salme — egli pensa. Attorno attorno
Tutta la famigliuola gli si fa;
Il bimbo chiede: O babbo, è nostro? Un giorno
Or più di fame non si patirà.

Spera il fanciullo: Io voglio andare a scuola,
E posso alfine i libri comperar;
E la zitella tace la parola
Che la fa da gran tempo palpitar.

Quante speranze su quel poggio d'oro!
Havvi il presente ed anche l'avvenir;
Ma s'addolora l'uomo del lavoro
E lascia qualche lagrima fluir.

Un pensiero gli trema ne la mente
Ed attanaglia fortemente il cor:
Fu nostro il solco aperto a la semente,
Ma nostro non sarà questo tesor.

Che già teme i padroni anche quest'anno
E già li vede scendere sul pian...
I tuoi padroni le dovizie avranno;
A te miserie, o povero villan.

Ma questo grano è tuo. Lunghe stagioni
L'hai sperando vegliato con amor...
Or, contro la pretesa dei padroni
Afferma il santo dritto del lavor.

E difendi il tuo pane — tu lo puoi
Con quella forza che l'ha tolto al suol —
Difendi l'avvenir de' figli tuoi
E nuove messi cresceran al sol.

Se salvarlo non puoi, insegnerai
Almen ai figli un nobile morir;
E, s' oggi cadi martire, sarai,
Per essi vincitor nell'avvenir.

IL PIANTO D'UN VECCHIO

Sole, sole riscaldami. Ho cotanti
Brividi ne le vene che non hai
Tu raggi intorno... Chi potrebbe dirla
Quella notte lunghissima siccome
L'eternità, sui gradi de la chiesa
Mentre cadea la neve lenta lenta?

Ad ogni fiocco che fuorviava il vento
E mi colpiva sulla carne nuda,
Io sentia più che mai la gran sciagura
Ch'è la miseria; ma la voce grave
Contro la vita e contro la natura
Violentemente soffocai nel core.

Oh la vita! gran sole! la mia vita
Fu tutta un sacrificio ed un dovere.
Io non conobbi il dritto. Bimbo ancora,
Allorchè gli altri bimbi avean balocchi
E libri, amore e luce, seguii scalzo
Il padre scalzo per gli riarsi campi.

E quando giovanetto a me spettava
Mantenere la mamma e il fratellino
Orfano e di mia forte giovinezza
Far tributo d'amore, per lunghi anni
Fui tolto a la famiglia ed il badile
Cambiato m'ebbi in arme fratricida.

E, quando ritornai, la mamma morta
Ed il fratello in carcere (la fame
Avea fatto una morte e d'un fanciullo
Un delinquente) — trassi lagrimante
A lavorar la terra, ma, ben altri,
Del mio lavor godettero la messe.

Ebber dovizia i preti ed i padroni —
I parassiti! — e me non rimanea
Che seminar di novo i nuovi solchi.
E così per lunghi anni, sino a quando
La precoce vecchiaia non mi tolse
Misero e gramo da quei campi altrui.

Misero e gramo venni al mio tugurio
Che non era più mio. L'avea venduto
L'esattore. Bussai a' pii ricoveri
Forte del dritto, e dissi, dissi: Aprite!
Ho lavorato tanto... E mi si chiese:
"Buon vecchierello chi vi raccomanda?"

Questa mia canutezza non vi basta,
Questa miseria non vi dice nulla?
Esclamai, e mi prese la follia
E corsi folle... Dopo venni al tempio.
Era la gloria del Natale in quello,
Io volevo pregare Gesù buono.

Nel mio cuore fioriva la preghiera:
O Gesù che spirasti su la croce
Perchè volevi gli uomini fratelli,
Pensaci tu al mesto vecchierello
Che tutti i tuoi precetti ha rispettato,
E dàgli pace, rendigli la fede.

Ma il sacrista con quella voce cupa:
Vecchio, mi disse, così non si viene
Nella casa di Dio. Vestiti a festa
Come gli altri fedeli. Fra splendori
Di luci e perle, avvolto ne' profumi
Oggi nasce il Signor... Vestiti e torna.

Ma restai fuori al freddo. La preghiera
Mi morì sulle labbra, e mi sentii
Annientare... Poi uscirono le dame
Imbacuccate, uscirono i signori...
E carità non fu per ascoltare
Il vecchierel che aveva freddo e fame.

E poi fu sera e la notte passai
Sui gradi della chiesa. Cadea lenta
La neve. A' fiocchi che fuorviava il vento
E mi colpivan su la carne nuda,
Io sentia più che mai la mia miseria;
Ma la bestemmia soffocai nel core.

Sole, sole, riscaldami, che ancora
Ho tanto, tanto freddo ne le vene,
Ed ho fame. Due giorni di cammino,
Due giorni d'incertezze e di digiuno.
Sole scaldami! O buoni che passate,
Date qualcosa al vecchio poverello.

Mendicante? non sono, o miei signori,
Ho lavorato tanto. Se voi siete
La questura, non date nulla... nulla;
Ma lasciatemi al sole. Ho freddo! Ho fame!
Non avete voi un padre? Deh! Lasciatemi.
In carcere? No! No! Sia maledetta!...

IV.

A MIO FIGLIO

RINNOVATO

Ho nel cuore una strana cascata
Di raggi e di rose,
Se' tu, Donna, la giovine fata
Che ridesti i prodigi d'amor?

Io lo sento. Di vivida luce
A me splendono i sogni e le cose,
L'amore produce
Entusiasmi novelli nel cor.

E ritorno fanciullo, poeta
Di giorni migliori.
Io ci credo nell'alta mia mèta,
Nuova fede mi sveglia l'amor...

Sacerdote mi levo del Bene,
Benedico le glorie e gli amori,
O vo, su l'arene
Cavalier del bel sogno del cor.

SALUTO ALL'ITALIA

S'allontana digià l' "imbarcadero"
Ed il naviglio staccasi da te,
Io mi sento confondere il pensiero
E 'l cor mi pare che si schianti in me.

Dolce amore di figlio e di poeta,
Italia! Italia! mi volean a te!
Or, addio malìa tenera e segreta!
Italia! Italia! sarai sempre in me.

In me sarai: la fiamma tua più viva
Lontan da te, dovunque porterò,
Il tuo pensier che ogni pensier ravviva
Come fiaccola in alto agiterò.

ODE VATICINANTE

(In memoria di Vivaldi e Saglietti)

Genio d'Italia, gloria
Dell'Universo, Roma,
Qual somma di splendori
Sulla tua fronte indoma?
Ti sacra ad altri onori
La nuova civiltà !

Già freme in Campidoglio
Per ardimenti novi
Pensiero ed energia,
E trema dentro i covi
La clericale arpia:
L' ora fatal sarà !

A cento a cento balzano
Dal Campo Centocelle
Gli areonauti arditi.
Saran prode le stelle
Per viaggi inauditi,
Sarà la meta il sol.

Così l'ineluttabile
Scienza alta procede,
E crollano gli altari
Sotto al possente piede,
Cedono i gnomi avari
All' infrenabil vol.

E Jehova cade. S' aprono
La terra, il mare e i cieli;
Squarcia l'uman pensiero
Ad ogni occulto i veli;
La fiaccola del Vero
Schiara la terra e 'l ciel.

Schiara e la nostra Italia
Ha fiamme in tutti i cuori
E incendi di vittoria.
A dispensar gli onori
Si cinge già la Gloria
Del suo dorato vel.

Sul vostro avello, o giovani,
Così sul vol caduti,
I vincitor domani
Porranno i lor tributi:
Corolle a piene mani,
E fiori di pensier.

Poeta ancor nell'anima
Se al mio destin mancato,
La grande ogg' io raccolgo
Voce del vostro fato,
E 'l carme seco sciolgo
Alato messagger,

Che porti il vaticinio
Sacro pei vostri avelli:
Ove cadeste Voi
I voli sian più belli,
Nunzi dei verbi tuoi,
O Pace o Verità !

Genio d'Italia, gloria
Dell'Universo, Roma,
Qual somma di splendori
Sulla tua fronte indoma ?
Ti sacra ad altri onori
La nuova Civiltà !

VENITE...

I.

Se veramente l'anima v' infiamma
Un sogno di grandezza e poesia,
Venite a riveder l'Italia mia
Or che s'accese come un' orifiamma.

È stato un volo d'aquile romane
Rinnovanti le gesta de la gloria,
O s' è ripresa l'interrotta istoria
Delle grandi città repubblicane?

Ridiscenderà il vomero profondo,
S'apriranno a le vie di novo i mari;
La Civiltà sui nostri antichi altari
Riempirà di meraviglie il mondo.

Noi che fummo i maestri della vita,
I custodi del fuoco — or lo trarremo
Sulle fiaccole nuove e con supremo
Genio, sul cor dell'Affrica avvilita.

II.

Se veramente l'anima v'infiamma
Un sogno di grandezza e poesia,
Venite a riveder l'Italia mia
Or che s'accese come un' orifiamma.

E vi parran più grandi i monumenti,
Più sacri i templi, debiti gli allori;
Vi troverete più bontà nei cuori,
Illuminate e fervide le menti.

Che se, percorsi i secoli, a Lei resta
Tutta la gloria della lor grandezza,
Ora son sue le fedi ne l'altezza,
E sue le forze per salir più lesta.

Italia sempre! Il Genio suo immortale
Ascende ascende il nobile sentiero,
Splendido di lavoro e di pensiero
Verso la luce, in marcia trionfale.

III.

Se veramente l'anima v' infiamma
Un sogno di grandezza e poesia,
Venite a riveder l' Italia mia
Or che s' accese come un' orifiamma.

Primavera di fior tutta l'ammanta,
Il sol la bacia, come in sogno pare;
Venezia s'abbandona sul suo mare,
Napoli bella eternamente canta.

E l'Isola dei fiori e degli uccelli
Si lancia al sol con fremiti d'amore:
Catania (al tuo pensier ansa il mio core)
E Catania ha i suoi palpiti più belli.

Or qua si viene a ritrovar salute,
Qua si viene per Arte e Poesia;
Vinti ed avvinti dalla Patria mia
Tra le nazioni elette e le temute!

La Madre del Soldato Siciliano

(Natale 1915)

Il focolare è spento,
Non bolle la minestra di Natale
Ne la casetta solitaria. St' anno
Mancò la man robusta che legnava
A la montagna e piantava radici
E seminava il piccolo orticello
Attorno a la casetta solitaria.
Trema di freddo e trema di pensiero
La vecchierella. Manca il fuoco e manca
La lana. C' era la lana, ma poca
Ed antica: così le cose buone.
Ma lei la rinnovò e la costrinse
A nuove forme con l'amor di mamma,
E la mandò al figliolo, lassù. in alto,
Dal sacrificio suo già benedetta.

Oh ! quel figliolo, l'unico pensiero
Di tutti i giorni. Quel soave nome
Le riempiva la vita e la preghiera,
Egli era il pane, era l'amor. Eppure
Quando Italia chiamò tutti a raccolta
I figli suoi e balzò l'Isola Bella
Come un sol cuore: ''Va! — disse al figliolo —
E sii figlio di Roma e dell' Italia.
Noi fummo calunniati, e più dolore,
Dai fratelli medesimi... ''disse. Ora
Trema di freddo e trema di pensiero.
Memore cor non batte a la sua porta.
Per gli orti e per le vigne abbandonate
Vanno greggi ed armenti pascolando,
E vanno donne e bimbi in lutto, vanno
Erbe e radici, ai primi, contendendo.

Trema di freddo e trema di pensiero
La vecchierella. Notte di Natale,
Tu sì dolce e soave a la memoria
Ci hai la gran tristezza dell' assenza.

In Te, come non mai, cuore di mamma
Vorrebbe tutto a sè il suo figliolo
Per scaldarsi al suo palpito, e, vegliando,
Santificare insiem l'ora solenne.
Mezzanotte? Ella schiude la finestra,
E tende e spia se un tocco di campana
Od una luce da la pieve rompa
Il silenzio e le tenebre, e sospende
La sua anima così, santa nell'atto.
Con ingegno di madre e di credente
Due nomi cari stringe in dolce nodo:
Gesù e Nino — quello del figliolo.
E quando a mezzanotte squilla a gloria
La campanella della pieve e arrossa
L'orizzonte la fiamma di Natale,
Ell'ha quei nomi in core e sulle labbra.
Ed a la squilla i baci suoi commette
Chè li porti lassù al suo figliolo,
E la preghiera affida a quella fiamma,
A quella fiamma chè l'innalzi al Cielo.

X MARZO

(Frammento)

. . . . . . E la scintilla trasse
Del grande incendio e vi temprò la spada
Garibaldina. L'ora era solenne,
E tempio il cielo d'oro e Roma altare.
S' udia voce di martiri e di geni
E di popoli oppressi alto clamanti:
"Consacrala !" Raccolse quella voce
Nel cor capace e col pensier volò
Dall'Alpi ai mari e sospirò la Patria,
E pel mondo, sognò tutte le patrie
In armonia e gli uomini fratelli.
E si levò poeta, sacerdote
Degnissimo de l'ara e della fede:
La Libertà. Sospesi erano i Fati,
E li sforzò, che baciato il brando,
L'alzò al sole e fè l'atto sublime
Di sublimi parole: "Qua il diritto!
Qua la vittoria !".....
..... E vinse i Fati e il Tempo.

SOLDATI D'ITALIA

Musica del Maestro RAFFAELE MARTINO

Noi invocammo questi nomi, comprimendo l'*anelo* dell'anima nostra. nei lunghi anni del silenzio e dell'attesa.....

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

Signori de' piani e de' monti,
Signori de' mari e de' cieli,
Soldati d'Italia,
Ai voli sull'Alpi e sul mar:
Il dritto dei nostri orizzonti,
La fiamma di tutti gli aneli,
Figliuoli d'Italia,
C'impone i tiranni pugnar.

Fu fonte a vendetta sacrato
Il pianto dei nostri fratelli,
O vindici cuori d'Italia,
Quel pianto a raccolta chiamò.
Il vanto del nostro passato,
La speme di giorni più belli,
Sul sacro di Quarto, o Italia,
Dell'ora e del fato avvisò.

Fierezza d'antichi romani,
Audacia di garibaldini,
Il nuovo cimento d'Italia
Ci trovi sull'Alpi e sul mar.
Legione d'antichi romani,
Falange di garibaldini,
T'avanza col fuoco d'Italia,
Trionfa sull'Alpi e sul mar.

Lassù il tiranno le case
Saccheggia, alza forche ai fratelli,
Soldati d' Italia,
Corriamo col santo furor.
Di già l'altro barbaro rase
Le fabbriche, i templi e gli avelli,
Figliuoli d'Italia
Corriamo, ridiamo l'amor.

La fiaccola viva fatale,
Dal Genio latino vegliata,
O nobile prole d'Italia,
Commessa pel bene ci fu.
Sia luce per ogni ideale,
Sia come promessa sacrata,
Che clami nel nome d'Italia:
Tiranni, padroni mai più!

Fierezza d'antichi romani,
Audacia di garibaldini,
Il nuovo cimento d'Italia,
Ci trovi sull'Alpi e sul mar.
Legione d'antichi romani,
Falange di garibaldini,
T'avanza col fuoco d'Italia,
Trionfa sull'Alpi e sul mar.

INDICE

Pagina

III.

IV.

In vendita presso:

L. Lo Presti
333 Hanover Street

La Notizia
34 Battery Street

International Adv. Co.
Olympia Bldg.

Boston, Mass.

Prezzo $1.00